

in particolare a Santa Maria Maggiore e Santa Francesca Romana, come documento dell'evoluzione dei linguaggi. L. Sperti studia un corpus di capitelli databili tra il IV e il XII secolo conservati a San Donato di Murano: la ricerca, complicata dalle rilavorazioni medievali e moderne, illustra bene i modi in cui a Venezia si inserirono *spolia* antichi ma da essi si trassero modelli per imitazioni locali. Un capitolo dunque della tormentata relazione tra l'arte veneziana e l'oriente. All'area friulana riconduce poi M. Buora, con una utile analisi sui dispersi rinvenimenti di materiale (fibule soprattutto) attribuibile a presenze germaniche. L'integrazione tra fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche trova qui un proficuo terreno d'applicazione. Considerato è il periodo tra il I e il V secolo d.C.: la presenza di elementi germanici, probabilmente legati all'esercito, ne risulta ben più che una possibilità.

Il volume è chiuso da un saggio di ampio respiro di Arnaldo Marcone, che partendo dalla situazione dell'area "tra Aquileia e Norico" approfondisce il problema della periodizzazione storica, riferito al tardoantico. La rilevanza interpretativa

della questione, tutt'altro che formale o accademica, viene posta con grande chiarezza, così come il peso delle differenti prospettive di storici (romani, bizantinisti e medievisti), storici della chiesa, archeologi. L'approfondimento regionale (l'unico forse, per il quale sia davvero pensabile una competenza trasversale tra i vari ambiti) è individuato come uno strumento possibile e produttivo per verificare l'incidenza, nei vari ambiti, dei differenti fattori che la ricerca ha individuato come indicatori della crisi o trasformazione tardoantica, come l'amministrazione o le comunicazioni, le vicende urbane o le dinamiche demografiche. L'area considerata, incrociando le risultanze di molte ricerche, porta a vedere nell'arrivo dei Longobardi la fase cruciale che 'apre' verso il Medioevo.

Si è cercato di render conto con qualche ampiezza dei saggi contenuti nel volume proprio per riflettere quella scelta interdisciplinare richiamata in apertura. È la dimostrazione del fatto che al tardo antico non si può arrivare *uno itinere*.

Carlo Franco

## THE CAULDRON OF ARIANTAS. STUDIES PRESENTED TO A. N. ŠČEGLOV ON THE OCCASION OF HIS 70<sup>th</sup> BIRTHDAY

Aarhus, Aarhus University Press 2003 [Black Sea Studies I], pp. 397, s.i.p.

P. G. BILDE, J. M. HØJTE, V. F. STOLBA (edd.)

Non capita di frequente di prendere in mano volumi di 'studi in onore' caratterizzati da una così compatta coerenza tematica. Coerenza confermata dal titolo e dall'immagine di copertina, che rinviano alle grandi caldaie scitiche in bronzo, studiate dall'onorando, di cui parla Erodoto per l'esperimento del re Arianta desideroso di sapere 'il numero degli Sciti' [Erodoto, 4.81.4-5]. Ventuno i saggi raccolti, offerti da studiosi che operano in Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Russia, Ucraina, accomunati dall'interesse per l'area *lato sensu* del Mar Nero, che è stata anche al centro della ricerca scientifica di Alexander Nikolaevic Ščeglov. Sia detto subito che la scelta dell'inglese per tutti i contributi costituisce un rilevante apporto, giacché consente ai lettori occidentali di aver accesso, anche attraverso lo *status quaestionis* discusso nei saggi, al lavoro svolto nell'Europa orientale, spesso inaccessibile anche per il fattore linguistico, e pure

di largo interesse, anche per l'aggiornamento dovuto a scavi recenti.

Con l'unica eccezione di uno studio sulle dediche di statue all'imperatore Claudio, i temi trattati nei saggi riflettono i problemi storici e archeologici centrali per l'area scitica e pontica. Si parla di insediamenti e di colonizzazione greca, di divisioni catastali, di rapporti tra Greci e non-Greci, con le relative questioni cronologiche (Borysthenes, Porthmion, Olbia, Chersonesos), si analizzano particolari materiali di scavo (bolli anforici egei e eracleoti, pesi, iscrizioni), o reperti specifici (la fornace di bronzista da Olympia), si riprendono temi culturali (l'iconografia di Artemide *elaphoktonos*), paralleli etnografici (Sciti e Spartani in Erodoto), ricerche storiche (relazioni tra Atene e il regno bosporano) o storico sociali (commercio di schiavi in area pontica). Pur nell'evidente continuità rispetto alle ricerche svolte nel XX secolo, si nota che la prospet-

tiva di studio non è in genere condizionata da preconcetti ideologici che furono fecondi non meno che fuorvianti: non mancano anzi espliciti segni di ripensamento. Ben lo si coglie dalla pregevole sintesi che affronta anche su inedite fonti d'archivio la storia degli studi antiquari e archeologici in Russia meridionale tra XVIII e XIX secolo. Da volenterose

ma spesso disordinate indagini si arriva alla matura competenza degli studiosi attivi alla vigilia della rivoluzione: così si comprende donde sia venuto Michail Rostovzev.

*Carlo Franco*

### "PETELIA. LA COLLEZIONE LUIGI E. ROMANO"

Rubbettino 2003, pp. 162.

P. ATTIANESE

Il volume di P. Attianese costituisce un meritorio tentativo di contribuire alla conoscenza del centro antico di Petelia sulla base delle coniazioni monetali. Esso si configura infatti come un'analisi dettagliata delle 65 monete bronzee acquistate sul mercato antiquario, nel corso di un lungo periodo di tempo, dal collezionista Luigi Emanuele Romano, che ne ha affidato lo studio all'A.

Il primo capitolo (pp. 11-18) raccoglie le fonti scritte relative a Petelia, identificata con il sito della moderna Strongoli, a poca distanza da Crotona. Città di antica fondazione (attribuita addirittura a Filottete), fu fortificata dai Sanniti e considerata "metropoli" dai Lucani, come ricorda Strabone (VI, 1,3). Il sito è stato recentemente oggetto di alcuni studi (specie ad opera di G. Ceraudo), riguardanti perlopiù il periodo romano, che hanno contribuito notevolmente ad arricchire il quadro archeologico dell'area.

L'A. passa poi al catalogo vero e proprio nel quale le monete sono divise in tre gruppi, seguendo un criterio cronologico. Nel primo gruppo le monete, classificate in base alle figurazioni presenti, sono descritte in modo dettagliato (pp. 19-96). Sono state identificate così otto serie databili tra il 215 e il 204 a.C., con Demetra e Zeus, Apollo e il tripode, Ares e Nike, Athena e Nike, Helios radiato e tripode, Artemide e cane, Herakles e clava e infine Dioscuri e granchio.

Il secondo gruppo (pp. 97-104) comprende due monete dei Brettii con la contromarca ΠΕΤΗ – abbreviazione del toponimo Petelia – sul rovescio, databili nel corso del III sec. a.C. e forse reimmesse in circolazione in un momento successivo. Di un certo interesse è il commento relativo a questa breve emissione contromarcata, in cui l'A. elenca tutti

gli esemplari a lui noti che presentano tale caratteristica.

Il terzo gruppo (pp. 105-160) riguarda infine le emissioni più tarde, databili tra il 204 e il 150 a.C. circa, anch'esse suddivise in base alle figurazioni che consentono di distinguere quattro serie, rispettivamente con Athena e Zeus, con Zeus, con Apollo, menade (o Artemide) e cervo e con Ares e Nike, con l'indicazione dei simboli dell'unità monetaria. Nella serie con Zeus è inclusa anche una probabile "prova di conio" in piombo.

Il distinguo tra i gruppi è rappresentato dal passaggio di Annibale in Italia durante la seconda guerra punica: per la fedeltà mostrata ai Romani, questi ultimi ebbero cura, dopo l'assedio cartaginese e la consegna di Petelia ai Brettii, di ricondurre in città i superstiti e di consentire loro di continuare a battere moneta. Secondo l'A. le coniazioni di Petelia proseguirono ancora per tutto il II sec. a.C. a giudicare dall'ingente massa di metallo monetato, superiore a quello della più popolosa Crotona.

Da rilevare è inoltre il fatto che, sia prima che dopo la presa della città, i suoi abitanti continuarono a coniare monete con immagini divine del pantheon greco (pur se talora somiglianti a emissioni brettie e lucane), di cui l'A. fornisce informazioni relative a genealogie e miti cui tali figure sono collegate. La preponderante presenza di Zeus tra le divinità raffigurate suggerisce l'ipotesi che esistesse un culto specifico al re degli dei nel centro antico.

Completano il volume due cartine topografiche del sito, oltre ad alcune fotografie della cittadina e delle mura antiche oggi distrutte.

In conclusione, dunque, l'accurato catalogo dell'Attianese si rivela, per l'estrema chiarezza con